

2Pt come lettera-testamento

Integrazione al Corso di *Esegesi Nuovo Testamento / Corpus Giovanneo e Lettere cattoliche*

Elementi di introduzione

Data di composizione:

1. *riferimenti a testi NT precedenti*
 - Gd in 2Pt 2
 - Mt 17,1-9 (trasfigurazione) in 2Pt 1,17-18
 - 1Pt in 2Pt 3,1
2. «[...] vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, ¹⁶ come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina» (2Pt 3,15-16): un *corpus epistolare già formato* o quantomeno in fase avanzata di formazione, dotato di alta considerazione («al pari delle altre Scritture») e con problemi di ermeneutica (post)paolina
3. «Dov'è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione» (2Pt 3,4): la *fine della prima generazione apostolica*

→ Lettera tardiva (*fine I – inizio II secolo*)

Autore:

non è Pietro → lettera *pseudepigrafica*. Autore colto, buona conoscenza della lingua greca e del NT

Luogo di composizione:

tradizione petrina + cultura ellenistica e giudaica → *Roma o Asia Minore*.

Articolazione

Capitolo 1 (il passato)

- 1-2 apertura/saluti
- 3-11 prima esortazione: rinsaldare la fede e la morale
- 12-15 occasione della lettera (I parte): la morte imminente di Pietro
- 16-21 autorità di Pietro e della profezia

Capitolo 2 (il presente)

- 1-3 i falsi maestri (I parte)
- 4-10a sorte dei giusti e degli ingiusti, con fondamenti AT
- 10b-15a i falsi maestri (II parte)
- 15b-16 parentesi: Balaam
- 17-22 sorte dei falsi maestri

Capitolo 3 (il futuro)

- 1-4 occasione della lettera (II parte): la falsa dottrina
- 5-7 confutazione della falsa dottrina
- 8-13 la vera dottrina, premessa della seconda esortazione
- 14-18a seconda esortazione
- 18b dossologia conclusiva

Partendo dal presupposto che 2Pt sia da considerare principalmente come uno *scritto epistolare-testamentario di taglio esortativo*, il corpo della lettera segue approssimativamente uno *schema triadico* già enunciato, in forma sintetica, dai vv. 1,3-11 – articolato in una dinamica di passato > presente > futuro –. In un certo senso (prendendo a prestito il lessico musicologico), la sezione iniziale fungerebbe da *esposizione* dei temi successivamente trattati nello *sviluppo* del testo:

premessò il beneficio accordatoci dal Signore Gesù (1,3-4), è necessario adeguare i costumi alle virtù morali (5-7). E visto che l'esercizio di esse produce frutti di conoscenza del Signore, cioè di purificazione dai peccati (8-9) e di salvezza (cfr. v. 2), a maggior ragione è necessario e conveniente confermare in ogni modo («rendere sempre più salda») tale esercizio, che corrisponde alla divina chiamata (10a). La conseguenza definitiva è la possibilità di camminare in tutta sicurezza verso il regno del Signore (10b-11), compimento delle promesse annunciate fin dal principio (4).

C'è quindi una progressione che possiamo sintetizzare così:

1,3-4	cause	fondamento teologico nel passato	→ capitolo 1
1,5-10a	mezzi	indicazioni pratiche e loro effetto nel presente	→ capitolo 2
1,10b-11	fine	prospettiva escatologica, tensione al futuro	→ capitolo 3

15-16 nucleo tematico: *l'apostolo garantisce l'identificazione del Messia delle profezie con Gesù, verità rivelata una volta per tutte e che impone di essere ricordata.*

«E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.

¹⁶ Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza»

La singolarità irripetibile dell'esperienza rivelativa degli apostoli garantisce definitivamente che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio, il soggetto delle promesse profetiche, imponendo alle generazioni successive di attestarsi al livello del ricordo e della fedeltà nei confronti di una verità *tràdita*, quindi già data una volta per tutte.

2Pt come lettera-testamento

Il genere "testamento"

1. Elementi¹

- a. il *tema dell'addio*;
- b. l'*interesse per il futuro degli eredi* (esortazioni);
- c. la *retrospettiva sul passato esemplare* del patriarca;
- d. la *profezia escatologica*.

2. Esempi

- a. Nell'AT: Gen 49 (testamento di Giacobbe); l'intero Dt (Mosè); 1Sam 12 (Samuele); 1Re 2,1-9 (Davide); 1Macc 2 (Mattatia); Tb 14 (Tobi);
- b. Nella letteratura intertestamentaria (apocrifi): *Testamenti dei Dodici Patriarchi (TestXII)*, il *Testamento di Mosè*, il *Testamento di Giobbe*...
- c. Nel NT: Lc 22,14-38 (Gesù), i discorsi di Gv 13 – 17 (Gesù) e At 20 (Paolo).

¹ J. MUNCK, "Discours d'adieu dans le Nouveau Testament et dans la littérature biblique", *Aux sources de la tradition chrétienne. Mélanges offerts à M. Maurice Goguel à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire* (a cura di O. CULLMANN – P. H. MENOUD) (Neuchâtel – Paris 1950) 155-170.

Testamenti in forma epistolare?

1. Esempi²

- a. *Canonici*: 2Tm; 2Pt
- b. *Extracanonici*: la *Lettera di Enoch* in 1En 92 – 105 (nel c.d. “Pentateuco enochiano” etiopico); la *Lettera di Baruc*, ultima sezione del *Secondo libro di Baruc* o *Apocalisse siriana di Baruc* (2Bar 78 – 87)

2. Specificità

- a. le caratteristiche testamentarie sono inserite non in una *cornice narrativa*, ma in un contesto *epistolare*

È stato per primo Richard Bauckham a suggerire l'esistenza, nel quadro dell'epistolografia giudaica e cristiana, del genere *lettera-testamento*. Come sottogenere, le lettere-testamento hanno una loro fisionomia specifica. Una differenza significativa sta nel fatto che in esse le caratteristiche testamentarie sono inserite non in una *cornice narrativa*, ma in un contesto *epistolare*.

- b. Analogie e differenze: cornice narrativa vs *parusia epistolare*

Assodato che la lettera è, nella prospettiva dell'epistolografia antica, sovente intesa come sostituto della presenza fisica (*parusia epistolare*), ci si deve chiedere se e quanto la cornice epistolare possa svolgere il ruolo di sostituto della cornice narrativa di uno scritto testamentario.

La cornice narrativa è lo “strumento” attraverso cui l'autore riesce a veicolare alcune informazioni, necessarie per fissare i punti-cardine su cui poter impostare l'architettura concettuale e teologica del testo:

- La funzione della cornice narrativa è di esprimere:
 1. l'*identità del testatore* (conferisce autorevolezza all'insegnamento successivo);
 2. (a) la *convocazione al capezzale* e (b) la *certificazione della sua dipartita* (da un lato carica di un senso “ultimo” e definitivo le parole del defunto; dall'altro fa entrare in validità il testamento obbligando i lettori a collocarsi “nel futuro”, cioè fra coloro che sperimentano “nel proprio presente” le profezie e le implicazioni morali del testamento stesso);
 3. (a) le *informazioni sui beneficiari* del testamento (la discendenza investita della responsabilità di ubbidire al lascito), con special riferimento (b) alla *relazione di familiarità*.
- Stesse funzioni nel *medium* epistolare?

Anche nell'ambito epistolare è possibile identificare elementi che trasmettono analoghe informazioni, e conferiscono alla lettera il suo taglio testamentario:

- 1+3(a). identità del testatore + informazioni sui beneficiari → *prescritto epistolare*

Mittente e destinatari (testatore ed eredi) sono giocoforza presenti fin dal prescritto epistolare, che non può non contenere tali indicazioni (2Tm 1,1-2; 2Pt 1,1);

- 3(b). familiarità → «carissimi» (2Pt 3,1.8.14.17); «Timòteo, figlio carissimo» (2Tm 1,2)

Il rapporto di discendenza, la relazione familiare (una delle basi per l'autorevolezza dei testamenti) si può rintracciare nelle tradizionali espressioni di affetto, come «Timòteo, figlio carissimo» (2Tm 1,2) o in 2Pt il vocativo «carissimi» (3,1.8.14.17).

- 2(a). convocazione al capezzale → *invio della lettera*

La funzione più peculiare del genere testamentario, quella della *descrizione e certificazione della morte*, si può rintracciare in ambo i casi. La stessa menzione dei destinatari nel *praescriptum* è un possibile sostituto della convocazione: se l'intento è quello di riunire gli eredi attorno al morente e al suo messaggio, al raduno “concreto” (sia pur nella finzione narrativa) si può allora affiancare anche la modalità inversa, in cui il messaggio che origina dal letto di morte del patriarca si propaga verso tutti i luoghi in cui si trovano gli eredi.

² R. J. BAUCKHAM, “Pseudo-Apostolic Letters”, *JBL* 107 (1988) 469-494.

2(b). certificazione della dipartita → *informazioni in prima persona* (2Pt 1,15; 2Tm 4,6-8)

Anche l'informazione circa l'*imminenza della morte*, così come l'accento alla rivelazione soprannaturale di tale evento, possono trovare validi surrogati all'interno del discorso in prima persona: è il caso di 2Tm 4,6-8 o 2Pt 1,15 (quest'ultimo passaggio inoltre raddoppia il proprio valore poiché non solo informa i lettori che Pietro è alla fine della propria esistenza, ma indica anche l'origine rivelata, divina, di tale consapevolezza); ma una tale ripresa si trova anche in molti testamenti narrativi. In essi avremmo allora una specie di doppione, un po' come in Gen 47,29 (informazione del narratore) e Gen 48,21 (annuncio da parte del personaggio, Giacobbe). Quel che in definitiva appare importante, a prescindere da quale sia la fonte di tale informazione (direttamente il patriarca, o il narratore della cornice), è sapere che colui che parla, esorta, predice... è sul punto estremo della propria vita, e che di conseguenza *le sue parole sono consegnate in lascito perenne alle generazioni successive*.

2Pt come testamento cristiano: peculiarità della dimensione cristocentrica dei testamenti NT

Una "nuova" nota antiquitatis

1. contemporaneità dei patriarchi NT
2. concezione cristocentrica del tempo³
3. nuovi patriarchi per un nuovo Israele

A differenza dei testamenti giudaici, i testamenti e discorsi di commiato presenti nel canone cristiano non guardano indietro a personaggi antichi (e per certi aspetti mitologici) come Enoc, Giacobbe e i suoi figli o Mosè, ma fanno riferimento ad individui quasi contemporanei, distanti dagli scritti che ne descrivono le ultime parole soltanto una manciata di anni. Dovremmo considerare l'evento cristologico come determinante per un ripensamento qualitativo del tempo e della storia, anche all'interno della letteratura testamentaria. Se in ambito cristiano non ci si fa scrupolo di applicare a Gesù, a Paolo o a Pietro le caratteristiche fondative assegnate ai patriarchi, questo potrebbe confermare l'atteggiamento tipologico nei confronti dell'Antico Testamento e del suo mondo. Proprio come l'epoca degli antichi patriarchi fu l'epoca fondante per la società e la religione di Israele, epoca il cui lascito ereditario è tale da implicare, in seguito, l'obbligo alla fedeltà e alla custodia dei precetti e delle esortazioni, altrettanto si può dire, per i Cristiani, dell'epoca di Gesù e della generazione apostolica. Solo i patriarchi possono lasciare un testamento così importante (fuori della finzione pseudepigrafica: la comunità successiva ha interesse a "confezionare" un testamento dei fondatori, e soltanto di costoro, perché solo di loro sente il bisogno di perpetuare la memoria, e di tramandarne fedelmente l'autorevolezza). Porre su questo piano Gesù e gli apostoli è allora un'operazione ermeneutica forte: affiancando (sostituendo) Gesù, nuovo Patriarca, ai patriarchi antichi, si intende anche affiancare (sostituire) il nuovo Israele all'Israele antico.

L'età dell'oro apostolica

1. Da 1Cor 3,4-7 a Ef 2,20

E non è irrilevante neppure il fatto che testi come At, le Pastoralis o 2Pt assegnino una funzione testamentaria e quindi patriarcale anche agli apostoli più eminenti. Ciò infatti implica un progressivo innalzamento della considerazione di costoro, che da semplice tramite di un messaggio di origine divina (si pensi alle affermazioni di Paolo in 1Cor 3,4-7) vengono gradualmente portati ad un rango più elevato, sempre subordinato a quello del Signore ma via via distinto da quello dei loro successori (un po' come afferma in via di principio Ef 2,20).

2. Definitività dell'esperienza degli apostoli

La primitiva esperienza del movimento cristiano, quella della generazione apostolica, è ormai identificata con l'età aurea e paradigmatica con cui d'ora innanzi i credenti dovranno confrontarsi; e contemporaneamente la consapevolezza della definitività di tale prima generazione e del suo tempo, ormai concluso, determina la

³ Testo classico di riferimento per questo tema è O. CULLMANN, *Christus und die Zeit*. Die urchristliche Zeit- und Geschichtsauffassung (Zollikon 1946).

convinzione secondo cui la fase successiva è quella degli ultimi tempi segnati dal conflitto con le forze ostili (che si concretizzano nelle tendenze ereticali e nel tradimento del *depositum fidei*).

Un paradigma nuovo

Al mutare del personaggio di riferimento (corrispondente al mutare del paradigma di teologia della storia e a mutate situazioni della comunità cristiana rispetto al *Sitz im Leben* dei testamenti giudeo-ellenistici), consegue un'evoluzione delle caratteristiche del genere testamentario: le distanze tra l'epoca del testatore e quella in cui si confeziona il relativo testamento si accorciano notevolmente, e si sceglie di declinare l'elemento parentetico della fedeltà in chiave di adesione alla retta dottrina contro il proliferare di posizioni e di gruppi eterodossi:

1. elemento profetico-apocalittico → eresie dopo la morte dell'apostolo

l'elemento profetico-apocalittico si specifica come predizione dell'avvento di eresie dopo la morte dell'apostolo, cioè appunto «negli ultimi giorni» (2Pt 3,3; cfr. At 20,29-30; 2Tm 4,3-4);

2. riferimento autobiografico → adesione fedele alla dottrina rivelata

il riferimento "autobiografico" del testatore non si interessa tanto alla sua condotta specifica nei confronti delle virtù morali (come invece ad esempio in *TestXII*, in cui ogni personaggio si presenta come "modello" o "antimodello" per incitare gli eredi alla virtù corrispondente, indicata sinteticamente anche nei rispettivi titoli) quanto piuttosto alla sua adesione, fedele, alla dottrina rivelata (2Pt 1,16⁴; At 20,24; 2Tm 4,7);

3. esortazione → istruzione sulla vigilanza dall'errore e alla perseveranza nonostante tutto

Obiettivo della lettera-testamento è custodire fra i discendenti il «giusto modo di pensare» (2Pt 3,1), consegnato alle successive generazioni dai più autorevoli appartenenti all'irripetibile stagione apostolica (cfr. At 20,28.31; 2Tm 4,2.5).

Anche l'esortazione si configura come istruzione sulla vigilanza dall'errore, come incitamento a perseverare nonostante tutto nel «giusto modo di pensare» (2Pt 3,1) consegnato alle successive generazioni dai più autorevoli appartenenti all'irripetibile stagione apostolica (cfr. At 20,28.31; 2Tm 4,2.5).

⁴ L'episodio della *trasfigurazione* funge appunto da certificazione per la successiva opera apostolica di Pietro: costui è affidabile in ciò che insegna proprio perché (parafrasando 1Cor 15,3) trasmette quello che a sua volta ha ricevuto, veicolando una conoscenza di origine non umana ma direttamente celeste, divina.